

L'AZIONE

Mercoledì 11 aprile 1990

VOLTERRA

Con «Masaniello» i detenuti tornano a proporre teatro

Articolo di

Mauro Bertini

Lo spettacolo teatrale che i detenuti del carcere di Volterra stanno mettendo a punto, è motivo di interesse e di curiosità per chi è di fuori delle mura carcerarie. La scelta teatrale è caduta su quel «Masaniello» di E. Porta e A. Pugliese, pescatore di Amalfi. Lo spettacolo precedente ha suscitato buoni risultati e quindi gli organizzatori, ed in questo caso, il gruppo teatrale Carte Blanche, ci riprovano ancora in quanto loro stessi credono opportuno incrementare e sostenere le possibilità di scambio culturale tra i detenuti ed operatori in campo teatrale e pedagogico. Armando Punzo è regista dello spettacolo, un giovane molto attento a per tutto ciò che riguarda il teatro. «E' nostra intenzione — ha detto — dare un carattere più didattico e teorico alla nostra proposta, attraverso incontri, conferenze, dibattiti e proiezioni video di altri spettacoli, in modo da consentire un maggiore approfondimento anche del lavoro pratico su testi e situazioni teatrali».

Spesso in questi casi parlate di rapporti umani?

«Bisogna ricordare, che l'aspetto umano è in stretta relazione con il laboratorio teatrale e lo spettacolo e che su questi due aspetti, che

si integrano e si arricchiscono a vicenda, che è costruito il progetto e se ne sperimenta il suo valore. Da una parte i rapporti umani e la qualità di queste relazioni, messi in gioco all'interno di un laboratorio che richiede apertura, disponibilità, comprensione e fiducia verso il compagno e verso noi esterni, con cui si lavora giorno dopo giorno alla realizzazione di un progetto comune, e dall'altra il teatro e le sue tecniche come un mezzo che mette in moto queste dinamiche e quindi insegna, rieduca, ma che non può e non deve essere visto solo come momento di socializzazione e ricreazione. Non offriamo solo un modo per passare il tempo, ma chiediamo il massimo dell'impegno e di responsabilità verso la realizzazione di un lavoro teatrale che è anche un avvenimento culturale».

Cosa è che vi ha portato a questo tipo di scelta?

«Devo dire che in teatro almeno in Italia boccheggia e sembra non aver più nulla da dire; soffre della sua rassegnata istituzionalizzazione, dove tanti attori delle nuove generazioni sembrano non cercare altro che la vita più facile del successo e che solo che guarda con un'ottica deformata può definire queste esperienze alternative come non produttive».